

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, & C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 8 GIUGNO

Neppur jeri potè adunarsi il Consiglio dei Deputati perchè non ancora in numero legale; di che furono cagione la brevità dell'intervallo fra l'elezioni e l'apertura e la santa missione della guerra che ne tiene non pochi sul campo. Oggi, si spera potrà assembrarsi, e incominciare le sue operazioni. Una questione singolarissima potrà tosto accamparsi, lieve apparentemente, ma forte in sostanza alla quale desideriamo vadano preparati e disposti i rappresentanti del Popolo. *Se, e quando debba farsi la risposta al discorso della Corona.*

Se prendiamo ragione dall' esempio degli altri Stati Costituzionali, e più dal diritto, il discorso della Corona all' apertura delle Assemblee e specialmente nel primo punto che vada ad attuarsi il sistema rappresentativo, dovrebbe essere la esposizione delle condizioni politiche del paese sia coll' estero, che nell' interno in tutte le sue più vitali ramificazioni, come se il capo del Governo dicesse „ ecco in che modo si trovano gli affari nel momento, che voi entrate a partecipare della gestione di essi „ dovrebbe inoltre contenere il piano di condotta generale che per sua parte propone il Governo, „ come dicesse „ ecco in che modo il Governo avrebbe diviso di continuare „. Ognun vede che l'esposizione è necessaria perchè i Parlamenti sappiano il terreno sul quale procedere; e la proposta di condotta per l'avvenire è necessaria perchè i Parlamenti i quali fanno parte del potere giudichino della convenienza, e della bontà della condotta proposta dal Governo, e nell' indirizzo di risposta o manifestino la loro adesione, o la loro disapprovazione, che deve decidere della caduta, o permanenza, o modificazione del Ministero e fissare il piano di condotta.

Ora il Principe ha creduto di commettere al Ministero la esposizione degli affari, e la proposta della condotta da parte del Governo, esprimendo solo nell' atto di apertura la sua gioia per l' attuazione del nuovo sistema politico, le sue speranze che ne derivi il bene dei popoli, l' invocazione del Datore della sapienza sulle operazioni dei Consigli.

Dovrà farsi la risposta subitamente a questo Discorso di Apertura? o attendere il discorso e Programma ministeriale? nel primo caso non si potrebbe dai Consigli manifestare alcuna convinzione politica, e verrebbe la necessità di fare una seconda Risposta al Discorso del Ministero per intendersi sulla condotta a seguire. Ma questa risposta al discorso ministeriale sarebbe diretta al Ministero, o al Capo del governo? Se si dirige al Ministero, oltrechè sarebbe questo il primo esempio fra i popoli retti in sistema costituzionale, parrebbe attaccare le fondamenta dello stesso sistema quale si trova fra noi, costituito; e come si risponderebbe al Principe il quale si è astenuto dalla proposta? Il Principe ha il potere legislativo insieme coi parlamenti, ma non il Ministero, il quale non essendo altro che l'organo del potere esecutivo concentrato nel Principe, non potrebbe in nessun caso proporre un piano di legislatura ai Parlamenti. Il Principe, come uno degli elementi del Potere Legislativo fa l'esposizione delle condizioni politiche, e la proposta della legislatura; come potrebbe farlo il Ministero, il quale non ha veruna partecipazione alla Legislatura? Il Principe come partecipante al Potere legislativo dà il suo *placet*, o il suo *veto* senza organo ministeriale, non adopera il Ministero se non come organo dell' altro potere, che è in lui, cioè dell'esecutivo. Egli è vero, che anche il Ministero può prendere l'iniziativa di una legge, ma non d'una Legislatura; il Principe è quegli che della legislatura prende l'iniziativa mediante il così detto discorso della Corona, e il Ministero nella iniziativa d'una legge speciale non fa tutto al più che seguire il piano di condotta tracciata dal Capo del Governo, e concordata nei Parlamenti. Ciò deriverebbe dalla lettera del nostro statuto; stando alla quale non si saprebbe a prima giunta vedere come potesse regolarsi la risposta in guisachè le forme costituzionali, la dignità del Principe, e i diritti de' Parlamenti fossero salvi simultaneamente.

Non moltiplichiamo gli imbarazzi; e accettando i fatti, vediamo con semplicità di attenzione e purezza d'intenzione qual partito avrebbe a prendersi. Se il Capo del Governo poteva delegare un Emo Cardinale per le formalità dell' apertura, non v' ha dubbio che poteva anche delega. e al Ministero la facoltà di aggiungere al Discorso d' Apertura tutto ciò che credette di preterire, e preterì nella formalità dell' apertura per ragioni che non dobbiamo investigare, eperchè conosciamo a prova l'insigne candidezza di quell' alto spirito, e perchè non reca nocumento alle garanzie costituzionali. Quando avremo udito il discorso del Ministero, noi non avremo udito il Ministero, ma un' espressione del Potere del Capo del Governo, delegato al Ministero. Ciò posto, avrà a risponderci all'atto d'Apertura, e al discorso Ministeriale rispondersi ai Medesimi che gli avranno pronunciati, imperochè chi è delegato a pro-

porre s' intenderà delegato non meno a ricevere le risposte, tranne il caso che nell' intervallo il capo del Governo faccia cessare le delegazioni, e richiami a se le manifestazioni del potere.

Altra conseguenza è, che le risposte debbono essere distinte, non potendo i Parlamenti cumulare gli atti che si trovano già divisi per se medesimi. All' Emo Delegato deve porgersi la lieta missione di ringraziare il Principe della libertà di cui fu glorioso iniziatore, col Ministero debbono ragionarsi i modi del godimento della libertà; all' Emo Delegato, che manifestò all' Augusto Capo del Governo, come la Nazione riferisce alla sua virtù le tante simpatie d'Italia e d'Europa verso d'un popolo generoso e si mal conosciuto, come la Nazione riferisce alla sua potente parola se questa Roma immortale potè risalire nell' amore della gente italiana, dando occasione allo sviluppo di tanti nobili sentimenti pur tanto perseguitati e pur sempre nutriti, come l'Italia riconosca da lui che invece di aver a combattere coi Governi per acquistare la libertà prima dell' indipendenza, siasi trovata a fronte de' soli dominatori stranieri, e, mutato il mezzo della rivoluzione interna, invece di riconquistare la sua dignità di fra le stragi, vada riconquistandola col modo il più degno dell'uomo, coll'idea, e colla moralità, e come l'Italia si confida, che proseguirà sempre a promuovere la sua grandezza con tutti i mezzi che Dio, e i Popoli han posto nelle sue mani. Col Ministero ragioneremo della guerra santa, e dei futuri destini d'Italia, lo ringrazieremo per aver salvato il paese in un momento difficile, daremo la nostra adesione alla sua politica, o la rifiuteremo secondochè risponderà all' onore e al bene della patria. In una parola si potranno toccare innanzi all' Emo delegato le più culminanti sommità dei principj, e col Ministero le applicazioni.

Nello stato delle cose, assunti i fatti come si trovano ci sembra questo il più utile e spedito; e forse non sarà solo un'espedito! Se il Principe vuol mantenersi per alcune questioni in una certa neutralità di manifestazioni, dalla quale crede non poter uscire senza menomare o compromettere un' altro sublime e gelosissimo potere che in lui si congiunge, e che in sue mani, non dobbiamo sconocerlo, fu così benemerito del risorgimento italiano, ravvisiamo che non vuole però sacrificare a questa neutralità l'onore e il bene politico dei popoli, poichè delega al Ministero ciò che direttamente rifugge dalle sue manifestazioni. Dunque, finora, e nello stato delle cose, la libertà non ne soffre. Chi può dirci d'altronde, che non torni ancora un giorno, in cui ci apparrà grato, e vantaggioso che il potere religioso per sua natura inimico delle oppressioni, delle ambizioni, e delle frodi siesi conservato nell'integrità delle sue forze morali?

CESARE AGOSTINI.

Uno scritto *anonimo* fu pubblicato in questi giorni sopra un mio discorso letto nel Circolo Romano nella sera in cui fu esso circolo visitato da Vincenzo Gioberti.

È ben fortunato uno scrittore quando trova oppositori di quella natura (si congregarono in molti per accozzare quelle frasi ampollose e indigeste). Egli è certo allora che presso il pubblico l'effetto sarà tutto contrario a quanto avevano immaginato i suoi avversari. Quando si asserisce e non si prova perchè non si cita un sol passo degno di accusa dello scritto combattuto, quando di otto colonne di un foglio se ne impiegano sette a posare principj generali che restano poi là isolati senza farne un'applicazione, quando un accozzamento di slegati pensieri si lardella con ingiurie da trivio, si dimostrano chiaramente al pubblico due cose; delle quali la prima si è che non avendo trovato il modo di formulare un'accusa, quei Signori hanno voluto imporre al pubblico con grandi frasi, con un apparato di lanterna magica; la seconda che la loro penna fu mossa da tutt' altro che dall'amore del vero, o da tenero affetto per Gioberti, per Carlo Alberto, per Roma, per Pio Nono, ma da certi motivi di bassa vendetta, di passioncelle pettegole.

Facil cosa mi sarebbe il provare quanto asserisco perchè conosco quei Signori anonimi, e il pubblico li giudicherebbe secondo il loro merito se palesassi il loro nome; ma rispetto la vergogna che li rattenne dal palesarsi; il togliere ad essi la maschera sarebbe troppo gran vendetta.

Mi permettano però quei Signori di avvertirgli, e ciò nel loro interesse, che quando si vuole che il pubblico entri almeno in sospetto delle intenzioni di uno scrittore bisogna, se non altro riportare qualche periodo qualche parola di ciò ch'egli ha detto e su quella basare l'accusa, travisandone almeno il senso consofismi, se non con buoni argomenti; ma dire che un autore ha scritto *oggi piove* quando egli ha detto precisamente *oggi c'è il sole* è calunnia così aperta e sfacciata che non potrebbe venire in bocca di Brighella buona memoria. Pregho i lettori che vogliono giudicarmi di leggere il mio discorso: le lodi date a Gioberti; a Roma, a Carlo Alberto, a Pio Nono sono chiamate da quei signori oltraggi: l'aver io detto che *invano si presenterà al popolo l'aspetto seducente della repubblica s'egli non crede opportuni i tempi per accettarla* per quei signori

vuol dire che io vorrei far sparire dall'Italia la forma monarchica.

Vili impostori! vi conosco; voi appartenete a quella razza che non rifugge da ogni calunnia, da ogni infame menzogna per atterrire un nemico. Voi avete cercato ogni via per insinuare nell'animo del popolo e del Principe che io ho tentato e tento di distruggere Pio Nono nella pubblica opinione; che sono un predicatore d'idee anarchiche e sovversive: lo insinuate ma non lo provate; e non potrete provarlo mai: vi sfido a trovare nei miei scritti una frase, una parola che possa dare la minima ombra di ragione alle vostre infami accuse degne solo di coloro che Gioberti combattè e vinse. Vi sfido a trovare nelle mie azioni alcuna cosa che non sia in armonia con le mie parole. So ben io quale fu la mia colpa. Io mi sono mostrato, come avete confessato voi stessi, *bastantemente felice raccogliatore di verità.*

Sì, la mia ambizione è questa, raccogliere le verità. A far questo non v'è bisogno nè di grande ingegno, nè di lungo studio, nè di purgatissima lingua; basta un cuore retto e che ama veramente il suo paese, e che non si venda ad alcuno. Io raccolsi le verità e le dissi con franchezza e senza mistero. Ebbi (non fa meraviglia) nemici molti e ne ho; è un onore di averne tali che vi somigliano nell'arte iniqua di mentire sfacciatamente, di adulare vilmente, di sapersi vendere ad ogni sistema, ad ogni governo risoluti d'ingannare popoli e Principi. Se visentite intelletto capace combattete quelle verità che raccolsi, ma in campo aperto e con armi leali: voi però siete consci della vostra debolezza, voi avete avuto bisogno di riunire le vostre forze per accozzare queste belle frasi „ *mentre tutti si trema che il moto eccentrico i vecchi ordini dissolvendo in tutta Europa (se ne eccettui l'Italia: a suo luogo il perchè) non tenda ad impedire l'abuso sacro dei poteri ma a dissertarlo*: voi avete avuto bisogno di unire molte intelligenze tutte dello stesso calibro per cercare di provare che il popolo romano non è più popolo romano, che Roma non deve più ricordarsi di ciò che fu, di ciò che può divenire ancora risalendo alla sua nobile origine, la qual' è tutta di virtù, di coraggio, e di amor patrio, pregi che formarono la sua grandezza e che possono soli formarla ancora. Alla qual grandezza io dissi le mille volte desiderare ardentemente che si associasse il Papato, il che vuol dire cattolicesimo: sicchè la mia idea è tutta in armonia con la idea di Gioberti; e voi mentitori mi accusaste di aver offeso il Precursore dell' italiano risorgimento con un mio piano tutto opposto al suo.

Ma a voi dispiace questo risorgimento di Roma: voi la volete avvilita, fatta città di Provincia, perchè allora prevalerebbero i vostri piccoli ingegni, e troverebbero ampio pascolo le vostre servili passioni. Certamente quel piano non può entrare nelle vostre menti: voi ridete della *luce capitolina*, voi maliziosamente non sapete parlare che dei Gracchi, dei Marii, e dei Bruti per ispaventare le menti deboli con quei nomi: ma delle nostre glorie passate che furono e che saranno la base d'ogni nostra grandezza voi amate meglio di tacerne: eppure se avete letto Dante dovrete ricordarvi il bel concetto del poeta, quando disse parlando di Roma e dell'impero, che Dio stabilì queste due potenze perchè fossero un giorno la sede dei Pontefici; tanto, secondo il poeta, piacque a Dio per i suoi fini associare queste due glorie. Ma perchè la gloria del nome romano non cada nell' oblio vi è bisogno di rialzare questa città a quel seggio a cui il cielo la destinava, ed il suo seggio è di esser centro dell' unità italiana; e sarà centro di forza morale se i Pontefici posti alla testa dell' italiano movimento chiameranno qui a congresso i popoli tutti della penisola.

Questo io dissi; questa verità io raccolsi, e con me la raccolsero tanti che per fortuna di Roma e dell' Italia non vi somigliano affatto. Perchè non combattete questa verità? non avete per farlo nè cuore nè ingegno; il vostro cuore è buono solo ad odiare, il vostro ingegno è bravo ad inventare sofismi e calunnie.

P. STERBINI.

Riportiamo dalla Dieta Italiana questo bellissimo articolo, che merita di essere preso in seria considerazione.

BOLOGNA 3 giugno.

A Carlo Alberto, il felicissimo dei mortali, è dato di conseguire una gloria quale pochi uomini ottennero sulla terra. Il faro dell' America, il decantato campione del genere umano, l'atleta della libertà, Washington l'immortale, una pallida larva rimarrà accanto al re Sabauda, s'egli tutta sa compiere la missione di gloria che la Provvidenza pare gli voglia riserbata. Ma per capacitarci dell' immenso concetto al quale accennano le nostre parole, mestieri gli è il cibrare con sagace senno le sorti attuali della monarchia, le politiche condizioni dell' Europa, onde non accorciando una via che all' immortalità può guidarlo, non rimpicciolendo un concetto che è il solo che dall' Italia possa essere con amore salutato, egli non ismarrisca la celeste luce che la Provvidenza gli fa balenar dinanzi, e potendo essere il creatore di una Nazione non voglia esserne che un dominatore volgare.

La monarchia è crollata, irrevocabilmente crollata in Europa, e se stessa più che i popoli accagionare deve della sua irreparabile decadenza. La lunga tirannide Austriaca suscitò la reazione dei conculcati; Metternich doveva esser l'ultimo dei ministri Imperiali e lo fu; e Vienna già in nuova rivoluzione intima all'Imperator suo il ritorno o la nomina di chi lo rappresenti. Inaudito evento nei fasti Austriaci che il popolo al monarca intimi; e nullameno così corse la frase che da Vienna partì, e la capitale è in mano del popolo, e il popolo vuole un' unica rappresentanza e il suffragio universale, e irride omai alla bieca potenza degli improvvidi ministri di un Cesare insensato. Centro quello del potere assoluto, puntello ai troni pericolanti, col suo cadere cadono tutti gli altri troni che a mala pena reggevano, e a cui, Vienna e Parigi ci han mostro qual fragile appoggio siano le selve delle baionette. La monarchia trabocca, o per evitar di esser subissata le è forza trasformarsi. L'onda popolare ha invasa tutta l'area politica e poche corone verranno a galla su quell' onda irrompente. La guerra italiana coi nuovi fatti di Vienna finisce; l'astro di Carlo Alberto splende di una luce abbagliante; possa egli esser tale da non restare da quel chiarore soverchiamente affascinato.

Ma colla cacciata del Tedesco, certa, inevitabile, compiesi il primo stadio soltanto dell' opera che da lui aspettiamo. Assumere il nome di re d'Italia, gridare agli Italiani io vi farò nazione, io a quell' unità vi ridurrò alla quale tutti aspirate, e muover contro Napoli dove un simulacro beffardo di re rimane, dove un' insanguinata larva che di una corona si cinge erra imprecata e maledetta, e abbatte una schiatta perversa prevenendo l'infallibile rivoluzione che in un lavacro di sangue la tufferà, è il passo secondo, è la seconda crociata. Tutta Italia muoverà pur dietro di lui verso quel regno infelice perchè tutta Italia al par del Tedesco abborre Ferdinando. La seconda opera sarà questa che Iddio volle a Carlo Alberto affidata, e con questa l'unità, la nazionalità, egli avrà data a un paese, che per amore di lui vorrà per un momento obliare quella comprovata sentenza: i beni veri delle nazioni venir dal basso non dall'alto; dai popoli non dai re, delirio insigne essere ogni speranza di vera gloria nazionale che nel popolo, nel popolo solo non abbia radice e base.

Qui il secondo stadio della vita del re è percorso, e il più difficile, il terzo, quello che un eroe ne farà allora, gli sta dinanzi.

I troni son crollati; quel che fece in Napoli Ferdinando, non son 15 giorni, danneggia più la causa dei re che non la rinfranchino mille vittorie. Carlo Alberto l'Italia non può unir consè, se un potere non vi crea che il luogo tenga, che quel prestigio abbia, che gli eventi di Europa tolsero alle corone. Quel potere, quel prestigio, in un'Assemblea sola possono risiedere, in una Grande Assemblea, in una Costituente Italiana che eletta col voto libero vero della Nazione, che acclamata dal suffragio universale, la Nazione tutta, l'Italia tutta rappresenterà, dalla Nazione tutta, dall'Italia intera sarà salutata; e alla quale, Carlo Alberto che la convocò, chesotto di se la vide inaugurarsi, dirà queste parole che i secoli poi ripeteranno, che faranno di lui un Prediletto della Storia, alla quale Carlo Alberto dirà: „ Trovai l'Italia divisa e la feci Nazione; trovai l'Italia schiava e libera la rendo; vidi crollare i troni che tutelarla potevano e un potere evoco che più di tutti i troni tutelar potrà l'avvenire di questo popolo, perchè un potere che una manifestazione è soltanto del popolo, perchè l'eterna Idea, perchè il popolo che è eterno rappresenta, perchè l'immagine è sola di quella Nazionalità che in esso s'incarna e si matura col volgere delle generazioni. Re iniziatore di questa nuova vita Nazionale, re interprete e religioso interprete dei voti di tutto un popolo, il primo ministrol'adempitor primo sarò dei voti della Nazione di cui l'alto mandato assunsi, di cui l'alto mandato esercitai, di cui Re-Presidente i voleri osserverò con fede sacerdotale. „

E l'Assemblea travolta da un impeto di amore a quelle parole, che nulle renderebbero tutte le glorie passate, e fossero pur quelle di Washington o di Napoleone, e l'Assemblea travolta da un impeto di amore di entusiasmo risponderrebbe. A voi, o Re, e ai discendenti vostri rimarrà confidato il palladio dell'onore della Nazione. A voi, o Re, e ai discendenti vostri confidata sarà la difesa della Gran Nazione. Voi, baluardo delle Alpi, voi fondatore di un popolo, voi e la vostra schiatta sarete riputati sacri da questo popolo, che voi e i vostri renderà sempre gli esecutori primi dei suoi voleri, gli adempitori primi delle sue opere, che le glorie d'Italia accoppierà alle glorie della casa vostra, che di voi parlando (e sarà il più bell'elogio) dirà: Egli, fu egli che creò la Nazione! Qual gloria, o Re, potrebbe pareggiarsi a una tal gloria? Qual potenza, o Principe, potrebbe pareggiarsi a una tal potenza? Fra il regno dell'amore e quello della forza esisterà paragone? Fra lo splendore delle opere e quello di genealogiche tradizioni potrà un contatto stabilirsi? Poi, qual gloria, qual forza, quali tradizioni? La storia d'Europa ve lo dica; ve lo dicano tutti i crollati troni.... Gran Re, una è la via e l'addita la voce di tutto un Popolo... La monarchia come esiste è finita; trasformarla interamente è d'uopo. Stabilir nuove basi, creare una nuova potenza, la potenza del primo degli uomini di una Nazione, l'illibata potenza del più glorioso, del più forte, del più disinteressato liberatore di una terra è opera che compir potete voi... Gran Re, l'Italia e l'Europa pendono attente da quanto siete per risolvere; ma ad ogni giorno che trascorre un Trono subissa e viene alla superficie un Popolo.

CARLO RUSCONI

RIPARTIZIONE DELLE TRUPPE PONTIFICIE

TRUPPE MOBILI SOTTO GLI ORDINI DEL GENERAL DURANDO
Concentrate in Vicenza

I due Reggimenti Svizzeri — La Terza Legione Romana — I Carabinieri — La Batteria Estera — I Dragoni — Le due Compagnie del Genio — Tiragliamenti Universitari di Roma — Bersaglieri del Po.

TRUPPE MOBILI SOTTO GLI ORDINI DEL GENERAL FERRARI
Concentrate in Padova

La prima Legione Romana — Il Battaglione Bignami di Bologna — Quarta Legione — Il Battaglione Civico di Faenza — Il Battaglione Antonini — Il Secondo Reggimento Volontari Pontifici — I Dragoni — I Cacciatori a Cavallo — Compagnia Civica del Genio — La Batteria Indigena — Artiglieria Civica — Ambulanza.

Le Guarnigioni di Treviso, Vicenza, Padova, e Badia, saranno composte nel modo seguente.

GUARNIGIONE DI TREVISO

Comandante Superiore — Sig. COLONNELLO ZAMBECARI — Due Battaglioni Granatieri — Il Battaglione Cacciatori dell'Alto Reno — Battaglione Civico di Pesaro, e Gubbio — Battaglione Civico di Ravenna.

GUARNIGIONE DI VICENZA

Comandante Superiore — Sig. COLONNELLO BELLUZZI — Reggimento Cacciatori Bini — Battaglione Civico del Basso-Reno — Sesto Battaglione Fucilieri Pietramelara — Corpo dei Volteggatori dell'Unione Italiana, e Volontari — Legione Vicentina — Corpo-Franco di Bologna.

GUARNIGIONE DI PADOVA

Comandante Superiore — Sig. COLONNELLO FERRARI — Compagnie del Battaglione Pio IX — Terzo Reggimento volontari

GUARNIGIONE DI BADIA

Comandante Superiore — Sig. COLONNELLO DUCA LANTE — Primo Reggimento Volontari.

NOTIZIE

ROMA 7 Giugno

Diamo qui appresso la nota dei Deputati presenti in Roma, e questa servirà di requisito onorevole per quei Deputati che non ritardarono un momento di recarsi qui per corrispondere alla fiducia de' loro elettori, e per non mancare ai loro sacri doveri. Sono già passati due giorni, e la camera non ha potuto costituirsi perchè mancante del numero legale. Per coloro che considerano le gravi condizioni del nostro paese è cosa dolorosa il vedere questo ritardo per negligenza di alcuni Deputati. Un giorno perduto può decidere di grandi avvenimenti. Non v'è pretesto alcuno che possa scusare tanta mancanza. Ogni interesse privato deve cedere al pubblico bene. I negligenti tremino della pubblica opinione; tremino di quella voce che fece arrossire di vergogna coloro che anteposero la quiete domestica, e l'ozio vile alle fatiche della guerra. Onorati del suffragio de' loro concittadini speriamo che non vorranno rendersi indegni della missione ad essi affidata ritardando per colpa inescusabile la loro venuta.

Intanto i Deputati che sono in Roma si riuniscono ogni giorno in seduta preparatoria. E però in Essi grande l'indignazione nel vedere il poco conto che si fa della camera de' Rappresentanti, non diremo già dai ministri, ma dagli impiegati subalterni. Prova ne sia il modo con cui fu accomodata la sala. La disposizione è la stessa che si darebbe ad una scuola di asili infantili, o di mutuo insegnamento. L'ignoranza, e la non curanza guidarono quell'architetto: tutto è stato fatto in un modo indegno di una Rappresentanza Nazionale, tutto deve rifarsi se si vuole seguire le norme ragionate delle altre sale negli Stati Costituzionali. Si asserisce, e possiamo assicurarci come cosa certa che la Sala dei Deputati, e quella dell'alto Consiglio hanno costato la somma enorme di cinque mila scudi. E incredibile. Si è voluto forse dare alla Camera un saggio del modo economico seguito fino ad ora per spendere i denari del pubblico erario. Da quel fatto che cade sotto i suoi occhi la Camera impari a giudicare del resto.

NOTA DEI DEPUTATI PRESENTI IN ROMA

A TUTTO IL GIORNO 7 GIUGNO

Prof. Fabri Gio. Batt. — Dott. Fosconi Sebastiano — Armellini Avv. Carlo — Sacripanti March. Nicola — Sereni avv. Gio. Batt. — Orfoli prof. Francesco — Guerrini Conte Pietro — Dott. Sterbini Pietro — Ranghiasi march. Brancaloni — Principe di Canino Don Carlo Bonaparte — Manzoni Conte Giacomo — Ferrari Conte Salustio — Gamba Conte Ippolito — Pantaleoni Dott. Demetrio — Mariani Livio — Gherardi Conte Nicola — Bianchini Antonio — Caporoni Girolamo — Borghese Principe Mare' Antonio — Guglielmi Felice — Patrizi avv. Domenico — Serenelli avv. Luigi — Ferri Conte Carlo — Potenziani March. Lodovico — Ricca Avv. Francesco — Galeotti avv. Federico — Sturbinetti Avv. Francesco — Parrini Dott. Carlo — Delfini avv. Antonio — Marcosanti Dott. Paolo — Scaramucci Avv. Ottavio — Montecchioni Benedetto — Ricci March. Giacomo — Corboli Curzio — Manzoni Conte Francesco — Bracci Giuseppe — Moscardini Gio. Lorenzo — Marchetti Conte Gio. — Mamiani Conte Terenzio — De Rossi avv. Pasquale — Lunati avv. Giuseppe — Albini Basilio — Nocchi avv. Annibale — Gigli Ottavio — Cicognani Avv. Felice — Conte Lorenzo Firenze — Cicciaco Pio Marini — Colonna D. Vincenzo — Melloni Francesco.

Molte altre lettere confermano le notizie che noi diamo qui appresso su gli affari di Napoli. La fortuna che sempre protegge l'Italia volle che il governo borbonico si dichiarasse nemico del suo Paese e della causa italiana per riconciliare gli animi de' Siciliani e de' Napoletani. Un bisogno comune li ha riuniti, già si chiamano fratelli, già si dispongono a salvare la loro patria dall'anarchia e dalla guerra civile. Noi prevediamo vicino il termine, in cui un parlamento misto deciderà le sorti future di quel regno riunito. Cosa pensa Ferdinando? Non vede la tempesta che si avvanza? Gli ultimi casi di Vienna non lo hanno già avvertito non poter egli più contare sopra l'Austria, il suo fido alleato? Non vede egli che Dio vuol salvare ad ogni costo l'Italia? ostinarsi ancora sarebbe segno di decisa follia. I popoli si sono accorti dopo tanti esempi che le follie regie sono fatali, che bisogna impedire i loro effetti ad ogni costo.

Per la Città non si parla di altro che del rifiuto ostinato del Ministero della guerra ad iscrivere come volontari i giovani che corrono in folla per andare a combattere in Lombardia. Il pubblico ne aspetta una spiegazione. Vi è impegnato l'onore del Ministro della guerra, e siamo certi che quella buona fede che forma il fondo del suo carattere, darà sfogo ai giusti reclami del popolo.

Altri volontari sono giunti dalla Provincia di Frosinone, che vanno a riunirsi ai loro compagni.

Quest'oggi sono partiti i bravi Carabinieri per il Teatro della Guerra. Animati da quello spirito veramente italiano che ha fatto sì bellamente distinguere i loro fratelli sui campi di Battaglia, abbandonavano Roma lieti, e festanti coll'animo pieno dell'idea della vittoria, e colla speranza di potere anche essi giovare alla Causa italiana. Numeroso popolo li ha accompagnati ben lungi fuori la Porta del Popolo fra le acclamazioni universali, ed i Viva ai bravi Carabinieri. Le truppe Napoletane che vergognosamente retrocedono stuppeano del valore, e del coraggio di questi prodi che ardentemente hanno bramato di volare alla difesa della Patria.

BOLOGNA 4 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Oggi alle 1 1/2 pom. è partito di qui per Ferrara il General Pepe accompagnato da' suoi ufficiali di stato maggiore Assanti, Ulloa, e Poerio, dal Segretario del Governo provvisorio di Milano Correnti, dal Commissario di Guerra napoletano Leopardi, e dal Commissario della Repubblica Veneta. Due carrozze di Ufficiali Civici Bolognesi gli facevan seguito d'onore, e l'Ufficialità in corpo con molti ragguardevoli Signori di Bologna andati in corpo a dargli il buon viaggio. Una folla di Bolognesi faceva corona intorno all'Albergo Svizzero quando egli usciva, e da tutte parti scoppiarono applausi e viva al General Pepe.

Le lettere venute questa mattina da Napoli davano speranza che il Re avrebbe mandato contrordine alle truppe obbligandole a passare il Po, e combattere per la causa italiana. Ad ogni modo il partito del Generale Pepe è preso, è il partito dell'onore. Egli andrà al campo della gloria co' volontari, e con quanti altri prodi lo vorranno seguire o venga o non venga il contrordine aspettato da Napoli.

Stanotte è arrivato a Bologna il tenente Marco Minghetti ex-ministro di Roma e ufficiale dello stato maggiore di Re Carlo Alberto, e Deputato della città e provincia di Bologna.

Dal campo del Generale Durando è stato qui spedito con particolar missione il sig. Morblani uno dei suoi aiutanti di campo.

Il tenente Piccioni di Roma è qui venuto in missione pel General Ferrari, e partito dopo poche ore per Padova.

Gli Austriaci tentano nel Lombardo avviarsi a Cremona, e assaltare Vicenza e Treviso nel Veneto.

Leggiamo nella gazzetta di Bologna:

— A cagione di onore vogliamo qui nominare il brigadiere Ossani, del dragoni pontifici, che insieme ai bravi suoi commilitoni crebbe l'onore delle armi nostre al sanguinoso fatto di Cornuda contro gli austriaci. Basti ch'egli ferito, e non leggermente, non ristette dalla pugna, né cesse a preghiere onde si ritrasse dal campo. Seguitava da prode a combattere, e 3 croati, che lo avversavano, stese freddi al suolo. — Recato poscia all'ambulanza, questo bravo venne quindi condotto all'Ospedale Veneto, ove con ogni amorevolezza e cura era trattato, come gli altri feriti pur sono; se non che un eminente personaggio di Venezia il volle ben presto nel proprio palagio, ove, fra i tratti i più signorili ed amorevoli diligentemente curato, presenta fondata lusinga di sollecito ristabilimento, onde possa rivolare al campo d'onore a vieppiù giovare col nobile esempio la grande causa italiana.

FERRARA 3 giugno.

Un ordine del giorno del comandante la Guardia Civica avvisa che a momenti passerà per le nostre mura uno scelto battaglione di volontari Napoletani per recarsi oltre Po. — Questa mattina intanto è passata di fuori alle mura una batteria completa Napoletana per Francolino ove si è oggi fermata, e pare che domani passerà il Po.

(Patria.)

LUGO 30 maggio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Mi fo sollecito di parteciparle che un prode italiano, uno dei migliori ufficiali di artiglieria napoletana, il Colonnello La Galla, fa circa un ora si è ucciso con arma da fuoco per punto di onore nelle vicinanze di Lugo alla testa di una batteria. Trascinato egli suo malgrado da un corpo di 6,000 uomini, che retrocede malauguratamente da Ferrara sordo alle sue degne esortazioni, rinnovategli anche in Lugo ove l'intero Corpo ha pernottato; mentre proseguiva questo la marcia verso Ravenna pervenuto a lui poc'oltre il fiume Senio da Bologna un dispaccio del General Pepe portante ord. ne del giorno, che dichiara disertori in faccia al nemico tutti quelli che dentro tre giorni non facciano ritorno alle rive del Po; egli colle lagrime agli occhi ha nuovamente arringato alle truppe, mostrando loro un tale dispaccio. Le ha pregate a non volersi macchiare in faccia alla nazione di tanta infamia: essere egli stato fino a quel punto con loro nella speranza di poterle vincere a questo; non vogliono disobbedire, non vogliono perdere il loro Colonnello che tanto le ama, ritornino da lui e dal Colonnello Zola sulla via dell'onore. — A queste energiche e benedette parole hanno le truppe negativamente risposto, beffandosi di lui stesso. Il perchè venutagli a tedio quella vita, che le truppe medesime avean fatto conoscere volergli torre alle spalle ove dato avess'egli volta, e impugnata arma da fuoco, si è lasciato morto sul suo cavallo.

Faccia Ella conoscere all'Italia, pubblicando questa mia lettera, la gravissima perdita, che da tutti si piange in Lugo; ma che non ha valso a commovere gli animi di que'vili, tenaci nell'intrapreso cammino.

APIRO 4 Giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il Capitolo della Perinsigne Collegiata di S. Urbano di questa città ha donato Sc. 100. alla Compagnia isolata di queste Guardie Civiche per la provvista di tanti Elmi da distribuirsi a quelle Guardie Civiche che prima si uniformeranno completamente.

NAPOLI 5 Giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Abbiamo da persona degnissima di fede le seguenti notizie: Eccoli le cose certe e sicure che abbiamo:
1. Palermo e Sicilia intera con errore sommo hanno inteso gli affari sanguinosi del giorno 18. Palermo per tre giorni è stata a lutto, ed il Parlamento ha decretato una mobilitazione di forza armata in soccorso de' fratelli Napoletani da sbarcare in Calabria. Un corpo di 9000 uomini a tale oggetto è stato destinato in Melazzo con 4 pezzi di artiglieria, per vedere ove convenga meglio lo sbarco.
2. Cosenza ha convocato un'assemblea provinciale con rappresentanti di tutte le comuni onde avere un governo solido provvisorio. Ha disarmato tutti i gendarmi, ed un battaglione di cacciatori che son qui tornati inermi. Di Catanzaro e di Plegio niente di certo.

3. Inutilmente ha il suo forte governo provvisorio, e liquefacendo campane forma canoni. Dodici mila armati son marciati sulle Calabrie. Il procaccio non giunge più.

4. Terreno sollevato a tumulto alle notizie di Napoli. Il Municipio decretando una funzione funebre ed un gran funerale per i martiri del 13 Maggio nominava deputazioni onde raccogliere offerte volontarie a tale oggetto, addobbata quindi a nero la Chiesa di s. Agostino, nel giorno 20 maggio invece di celebrare la festa pel nome di Ferdinando, celebrava pomposamente la festa funebre. L'intendente, il Procuratore generale, il Comandante di provincia dimessi da per loro. Molte famiglie emigrate quella di Flugi in Ascoli, ed egli chiuso in Civitella del Tronto. Corrieri partirono per Chieti ed Aquila.

5. Chieti ha celebrata la medesima funzione luttuaria nel giorno 30 maggio; ma nient'altro di particolare, né di questa, né dell'Abruzzo Aquilano noi conosciamo.

6. Da Cosenza deputazione composta del vescovo, ed altri soggetti ragguardevoli, da Chieti egualmente giunge per rappresentare i voti di quella Provincia; ma dal loro tiranno non ascoltate, benché di paura tremasse, come foglia al vento, e non uscisse più di Palazzo dopo il giorno 16, e benché non più si fidasse neppure di passeggiare sulla terrazza.

7. Carlo Alberto inviava l'altro Corriere di Gabinetto per chiedere pronto pagamento delle spese per le truppe e volontari napoletani in Lombardia; ed altro contingente di soldati, altrimenti avrebbe da se solo operata l'indipendenza d'Italia, e poi presentatosi sulle porte di Napoli. Il messo attende risposta, e se contraria, l'incaricato di affari Sardi deve abbassar l'Arma e partire. Eterni consigli di Stato son là giorno, e notte per decidere; ma finora una sola polizza di 120,000 ducati è stata decretata, e non altro.

8. Pepe ha dal Campo spedito l'eloquente Capitano Cirillo per ottenere l'ordine di marcia del suo corpo di truppa, che dicesi demoralizzata, e che tornando, verrebbe massacrata dal popolo; ed ha rappresentato la necessità al Re di contribuire alla guerra, altrimenti si tenga per sicuro essere dal seggio sbalzato da Carlo Alberto.

9. La presa della Cittadella di Messina, e del forte di Scilla, è menzogna.

SICILIA

— Leggiamo nell' *Apostolato* un programma politico del parlamento a tutte le nazioni civili.

Questo programma comincia coll'annunziare a popoli e governi il decadimento del Borbone dal trono di Sicilia, e ne espone i motivi non come giustificazione, ma come cause d'un dritto consumato.

Questo programma è in gran parte un epitoma dei maneggi dinastici in Sicilia dal 1812, e questo ristretto va un pò più allargandosi venendo a parlare del Borbone decaduto. Per tema che questo scisma, del mezzodi nuocesse a Italia intera, Sicilia molto sofferse lungamente, e tentò ogni via di conciliazione; ma alla ostinata perversità di richiamare (anche dopo la vittoria del 12 gennaio) il dritto pubblico siciliano a' fraudolenti decreti del 1816 o a nuovi ordinamenti inconciliabili colla siciliana indipendenza e libertà, il parlamento non poteva oltre esitare a dichiarare lui e la sua dinastia decaduti dal trono di Sicilia e per sempre.

E ciò facendo Sicilia intese di rimuovere uno de' maggiori ostacoli all'unione d'Italia.

Il programma continua rammentando le tradizioni siciliane nelle guerre di Barbarossa; svelando il dolore di non poter come allora porre il pso della sua spada contro le usurpazioni tedesche, e finisce con queste parole: « I popoli tutti e l'Italia in specie, non potranno che applaudire alla leale e generosa condotta d'una nazione che spogliata per violenza de' suoi dritti politici, protesta per un terzo di secolo onde richiamare al dritto la dinastia che l'opprime; poi conculcata sempre più negli orrori d'una incredibile schiavitù rinnova pacifiche proteste; non udita minaccia e inerme sfida a giorno prefisso i suoi oppressori, e finalmente costretta ad insorgere, riassume intera la sua imperscrutabile sovranità, i suoi patuiti dritti, si sofferma, e muovendo dal proprio statuto non sa che dedurre le conseguenze indispensabili alla salute del popolo, e più confacenti ai bisogni di quella italiana alleanza oramai indispensabile all'equilibrio e alla pace di Europa.

« Guidato da questi principi, sicuro nella infrangibilità del proprio dritto, il parlamento siciliano non dubita della piena adesione, della fraterna accoglienza di quanti popoli e governi sono convinti (e debbono esserlo tutti) che oggi è suprema urgenza ristituire la nazionalità st'veri e legittimi interessi de' popoli, sulla inconcussa base del dritto. Ciò la giustizia, ciò la pace universale reclamano. »

FIRENZE 3 Giugno.

Pubblichiamo con soddisfazione la seguente lettera di Monsignore Arcivescovo al suo clero:

Molto Rev. Sig.

Non può certamente ignorare V. S. M. R. che sia stata da alcuni erroneamente e stranamente raggiunta l'origine e l'indole de' nuovi ordinamenti dello Stato, sicchè si propali per essi che le moderne Istituzioni anziché conformi alla maturità dei tempi, e frutto di civile sapienza siano inopportune e contrarie al vero bene dei popoli: e siccome questa falsa intelligenza delle Istituzioni medesime può indurre nell'animo dei meno veggenti le più sinistre prevenzioni, e forse anco far loro dimenticare il dovere di rispondere alla richiesta di quei sacrifici che esige il futuro benessere della nostra Penisola, che aspira a raggiungere la sua Nazionale Indipendenza, così io interesse il ben conosciuto zelo di V. S. M. R. acciò si adoperi a far conoscere agli ingannati, che le moderne Istituzioni così sapientemente inaugurate in Italia dal Nome del gran pontefice Pio IX a cui si congiunse per primo il nome del nostro Augusto Sovrano Leopoldo II, altro non sono che lo sviluppo della legge Divina sull'umana perfeibilità, e che è necessario pel bene della Patria, la quale specialmente Gesù Cristo ci impose di amare comandandoci l'amore del prossimo, il servirla e beneficiarla anche con proprio dispendio, recandosi anzi a guadagno piuttostochè a perdita i propri mali se conferiscano a così nobile scopo, consacrando ad essa se occorra cziandio la vita perchè bello e glorioso in ogni condizione di fortuna dinanzi Dio, e dinanzi agli uomini per la Patria è il soffrire.

Non dubitando dell'impegno che V. S. M. R. sarà per prendersi onde adempire a tali mie giuste ingiunzioni passo a confermarvi con sincero attaccamento.

Dal Palazzo Arcivescovile li 30 Maggio 1848.

Affezionatissimo come fratello

Ferdinando Arcivescovo di Firenze

PESCHIERA

CAPITOLAZIONE PER LA RESA DI PESCHIERA

S. A. il duca di Genova incaricato da S. M. il Re dell'assedio di Peschiera col Maggiore d'Ellenghausen del reggimento delle frontiere Ottocani, munito di poteri dal Tenente-Maresciallo Barone Vald Comandante della fortezza, hanno stabilito le seguenti condizioni per la resa:

1. Questa sera le truppe di S. M. il Re occuperanno il forte Mandella.

2. Le truppe di S. M. il Re entreranno domani 31 alle ore 7, ed occuperanno i bastioni ed i due forti Salvi e le porte.

3. Le truppe di S. M. l'Imperatore sortiranno alle ore 12 cogli onori della guerra. I sigg. ufficiali e sott'ufficiali conserveranno le loro armi; in quanto ai soldati, dopo avere sfilato, le loro armi saranno incassate, ed in tal modo trasportate al seguito della guarnigione sotto scorta delle truppe Sarde per esser poi restituite all'arrivo della guarnigione sul suolo di S. M. l'Imperatore d'Austria.

4. La fanteria conserverà i suoi tamburi, gli Usseri le loro trombe COLLA FAGOLTA' DI FARNE USO.

5. Gli Ussari conserveranno i loro cavalli sino al sito dell'imbarco, dove saranno rimessi alla persona delegata da S. M. il Re per riceverli.

6. Tutti i magazzini, munizioni di guerra, pezzi di artiglieria ed oggetti in genere appartenenti al materiale di guerra saranno domattina rimessi agli ufficiali delegati da S. A. R. il duca di Genova.

7. Quanto alla strada da tenersi, le truppe coi loro Ufficiali passeranno per Desenzano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Modena, Bologna ed Ancona, dove saranno imbarcati per la Croazia, e per quanto possibile a Segna.

8. Quanto a S. E. e gli altri Ufficiali addetti alle truppe, siccome pure gli impiegati, prendevano quella strada che più loro conviene.

9. Le truppe tutte promettono, sotto parola d'onore, di non servire durante la presente guerra né contro le armi di S. M. il Re, né contro i suoi alleati dell'Italia.

10. Il Governo di S. M. il Re s'incarica di fornire tutti i mezzi che possono occorrere pel trasporto dei sigg. Ufficiali, per gli ammalati e per i bagagli.

11. Nelle marcie i sigg. Ufficiali saranno trattati riguardo agli alloggiamenti come quelli di S. M., come pure i soldati saranno messi al coperto, ed il più possibile sulla paglia.

12. I sotto-ufficiali e soldati riceveranno in marcia la razione de' viveri ed il vestito come i soldati di S. M. il Re.

13. I signori Ufficiali riceveranno il trattamento col rispettivo grado dell'armata di S. M. con paga.

14. Il Commissario s'intenderà col Comandante delle truppe e delle scorte per il riparto delle truppe.

15. S. A. R. si compiacerà di rendere giustizia dovuta alla guarnigione di Peschiera per la valorosa difesa da essa fatta.

30 Maggio 1848.

Firmato (D'ELLENGHAUSEN
(DUCA DI GENOVA

BOZZOLO 2 Giugno.

Dicessette granatieri del reggimento Sigismondo e due cacciatori disertati da Rivalta e con essi un Tedesco riferiscono i seguenti particolari:

I rinforzi di Nugent entrarono in Verona orribilmente decimati; ad ogni giorno, prima della loro entrata, da sette ad otto carri di feriti entrarono in città. Vi giunsero in numero di quasi novemila.

Essi disertori uscirono da Verona il giorno 26: in Verona come già annunciammo, non rimasero che tremila uomini.

Portatisi a Mantova, furono lasciati al retroguardo durante il fatto di Curtatone e Montanara, asseverano che immenso fu il numero dei Croati morti in quel fatto: non molti i Toscani; da trecento i prigionieri fra questi, che condotti in Mantova, non vi sono maltrattati.

I soldati Austriaci nulla sanno delle cose nostre: ignorano persino la presa di Peschiera.

In Mantova non furono lasciati in questi giorni che due mila uomini circa, ma vi abbondano le artiglierie e gli artiglieri.

Radetzki uscito da Mantova dopo il fatto di Montanara e Curtatone, ora vi è entrato.

Veduta la inclinazione degli Italiani a disertare, fu fatta loro promessa che non verranno messi in battaglia contro ai loro fratelli; generale però è la diserzione ed ogni giorno sfuggono intere compagnie.

Gli Austriaci occupano le posizioni stesse da noi indicate nel foglio retro.

E' indicibile la gioia che mostra il disertore tedesco per la fuga dalle file austriache, ovo, egli dice, non si fa altro che farsi ammazzare.

Poscritto. — Oltre la colonna parmigiana giunta questa mattina, si attendono questa notte il corpo franco dei Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto in numero di 300; 1800 Modenesi e Reggiani e la colonna del Basso Reno che in tutto danno una forza di 3000 uomini, e avranno sei cannoni; altri sei giungeranno dopo.

(Eco del Pd)

QUARTIERE GENERALE DI VALLEGGIO

3 giugno ore 3 pomeridiane

Ieri col re ascoltammo la messa nella chiesa di Peschiera traforata dalle nostre bombe, che però rispettarono la volta dell'altar maggiore. Carlo Alberto aveva a lato i suoi due figli, ringraziando Iddio della ottenuta vittoria. — Fu questa funzione commovente e magnifica. — Il comandante austriaco della fortezza disse confidenzialmente ad un nostro colonnello come egli erasi accorto dagli ordini che riceveva dal quartier generale, della incertezza appalesante mancanza di unità nel governo di Vienna. Soggiunse che Radetzky davagli a credere che Peschiera non aveva a fronte armata regolare, ma bensì un'accozzaglia d'insorti: conchiuse di avere egli, nella sua età di quasi 80 anni, assistito a 82 fatti d'armi e di non avere mai trovato truppe più intrepide ed ardite di queste italiane.

A conferma di ciò narrava di aver veduto egli stesso un bersagliere piemontese cacciarsi sotto ad un bastione di Mandella, mentre si inrocchiava vivissimo il fuoco, ed uccidere un artigliero che caricava un pezzo; ricaricata la sua carabina ucciderne un secondo, a segno che l'uffiziale dovette spiattonare il suo artigliero che ricusavano di lavorare ulteriormente al cannone. — Una bomba lanciata dal forte cadde sul parapetto di una delle batterie piemontesi e ne fece guasto; il Maggiore di artiglieria Cavalli montò tranquillamente sul parapetto, prese di tasca il suo passetto, misurò metri e pollici della

buca per rimediarla con precisione, e ciò sotto la grandine dei proiettili di Mandella. — Queste cose avevano cotrariato di ammirazione, di sorpresa il vecchio austriaco Comandante; il quale durante l'espugnazione del forte trattò benissimo la popolazione, cui distribuita viveri meglio, che a' suoi soldati.

Il Re visitò il forte di Peschiera disse: *all'uopo noi supremo meglio difenderla e più lungamente*. Difatti, se la fortezza fosse ben difesa, non vi si penetra che per un lago di sangue. La parte più debole è quella a Porta Verona, dove avevano incominciato a piantare la batteria di breccia, e dove il nostro genio pensa di costruire una lunetta che Napoleone aveva già indicata, e più sembra che voglia si da quella parte premunire di fosse d'acqua, formando un canale dal lago al Pinto, passando davanti alla nostra batteria più avanzata, ed al forte Mandella. — La fortezza di Peschiera è lavoro veneto solidissimo, formando un pentagono, posto entro un triangolo, di cui una faccia ha il lago, le altre due i forti Mandella e Salvi. — Sei o sette case sono bruciate completamente; le caserme traforate nei tetti: dodici pezzi smontati affatto; la guarnigione era 1800 compresi 24 ussari comandati da Saladia di Ginevra.

Ieri gli austriaci spinsero una riconoscenza verso Somma-Campagna credendo forse di trovare la posizione sprovvista, ma un nostro avamposto s'imboscò e dietro un fosso fece fuoco per modo che i tedeschi fuggirono a precipizio lasciando un tamburo ed altri effetti militari. In proposito dell'ardire dei nostri vi dirò come a Calmazzo ove si distinse somamente il reggimento Piemonte con una carica alla balonetta, ordinata questa, un soldato con disinvoltura disse: *non voglio sporcare la mia balonetta: adoppo il ualco, e così dicendo ne pestò giù più d'uno, e corse innanzi*.

Parrebbe che Radetzky colle sue mosse del 29 e del 30 mirasse a volerci forzare entro il triangolo formato da Peschiera, Valleggio e Pastrengo, per ad un tempo liberare Peschiera e minacciare il Lombardo. Ora egli è anche fuor di Mantova girando attorno a Castiglione e sotto a Roverbella. — Il movimento repubblicano di Milano, accaduto in quello stesso giorno era farina austriaca; e ciò è ora pienamente documentato: seconda edizione della occupazione di Ferrara il giorno 16 luglio fissato alla ben nota cospirazione di Roma. Ma il fatto di Gotto, se non avesse avuto altro grande risultato, ebbe pur quello non piccolo di stornare questo piano diabolico.

Ora dobbiamo sospendere le nostre marce per non tenere alle spalle il nemico, e per non lasciare ad esso libera la Lombardia abbastanza sbigottita per la piccola disdetta delle Grazie e Montanara. Il ministro toscano Martini n'è molto afflitto, ma si sbagliano affatto coloro che con malizia inqualificabile ascrivono quel sinistro a mala volontà piemontese. Corrono le più strane voci sui movimenti tedeschi verso il Cremonese ed il Bresciano. Oggi vedremo che cosa stavi di vero, ma i timori lombardi su questo particolare, derivano forse dall'essersi trovati per le campagne soldati toscani dispersi, alcuni dei quali hanno l'uniforme, e le tracolle somiglianti alle austriache. — Il Re è stato di nuovo a Gotto, e fu di ritorno oggi in Valleggio alle ore 3 pomeridiane.

(Gaz. di Bologna)

VENEZIA 2 giugno.

I Deputati dei comitati prov. di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo hanno diretto il 31 maggio una memoria al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta con la quale espongono la necessità, e la utilità di riunirsi con la Lombardia al Piemonte per la formazione di un forte Stato, ed invitano anche il governo di Venezia ad uniformarsi al voto della gran maggioranza degli abitanti di Terraferma, e quando entro il 3 Giugno Venezia non si unisca a loro i deputati scelti dai Comitati si dirigeranno soli direttamente a Milano.

Il Governo Veneto con decreto del 2 giugno annunzia ai comitati predetti che ha risoluto interrogare la volontà del Popolo per mezzo di un'Assemblea di rappresentanti che convocherà il 18 corrente. (Gazz. di Venezia.)

Conoscete gli ulteriori particolari della rivoluzione di Vienna dal qui annesso Buletto. Le mosse dell'esercito Austriaco ossia di quella poche truppe che occupano ed infestano il territorio Veneto, tendono attualmente a disporre una comunicazione col Tirolo dalla parte del Cadore e ad occupare le gole e i siti eminenti del territorio Bellunese e Friulano. Infatti abbandonano la parte bassa della Trevigiana per ingrossarsi sul Bellunese, non trasecurando però di distrarre l'attenzione dei nostri col presentarsi in vicinanza a Treviso ed alla stessa Venezia. Questa sera un corpo di circa 800 uomini si mostrava verso Mogliano, e così pure alcuni Croati si trovano nelle bocche del Sile, a Caorle, Cortelazzo, e al Cavallino. Venne provveduto per respingere e questi e quelli. Una divisione di alcune greghe ed altri legni minori, appoggiata da un vapore Sardo questa sera stessa distruggeva alcuni fortini praticati a Caorle dagli austriaci, impossessandosi dei trabaccolli che tengono pure colà.

Da Trieste ci perviene il seguente estratto della *Gazzetta di Vienna* del 28 Maggio 1848:

Il Consiglio dei ministri riconosce le circostanze straordinarie che hanno imposta la necessità di formare una Commissione di Cittadini, guardie nazionali e Studenti, per vegliare alla sicurezza dell'ordine della città e sui dritti del popolo, e partecipa le seguenti deliberazioni prese da questa Commissione il 26 corrente.

1. I posti alle porte della città verranno occupati soltanto dalla guardia nazionale, dai borghesi e dalla legione accademica. I rimanenti posti però verranno occupati dalla guardia nazionale, dai borghesi e dalla legione accademica unitamente al militare. La guardia all'edificio del ministero della guerra, qual posto militare, verrà fatto soltanto del militare.

2. Soltanto il militare occorrente al giornaliero servizio resterà qui; il superfluo si ritirerà al più presto possibile.

3. Il conte Hoyos rimane, salvo legali riserve, sotto la sorveglianza della Commissione cittadina, e ciò a garanzia di quanto viene assicurato e per le inquisizioni del 15 e 16 maggio.

4. Coloro, che portano la colpa degli avvenimenti succesi il 26 maggio, verranno sottoposti ad un pubblico giudizio.

5. Il Ministero sottopone a S. M. l'urgente istanza onde la M. S. ritorni nel più breve termine a Vienna, od in caso che la salute della prelodata M. S. non rendesse ciò possibile, di eleggere un principe imperiale in qualità di luogotenente.

Il Ministero deve in pari tempo rendere note alla formatasi Commissione le guarentigie, che possono esser date a S. M. per la di lei personale sicurezza, e per quella altresì della famiglia imperiale.

Esso pone del pari le proprietà dello stato, quelle della

corte, tutti i pubblici Stabilimenti, Raccolte, Istituti e Corporazioni della residenza, sotto la tutela della popolazione di Vienna e della Commissione, ora formatasi, e dichiara questa indipendente da ogni altra autorità. Deve per altro venire addossata ad essa la piena responsabilità per il mantenimento della pubblica quiete e dell'ordine, nonché per la sicurezza delle persone e delle proprietà.

Essa deve infine dichiarare che continuerà a trattare gli affari dello stato affidatili interinalmente, soltanto fino a che S. M. decida altrimenti, o che il ministero fosse privo dei mezzi occorrenti a prendere le sue risoluzioni con tutta sicurezza, e darvi ora esecuzione sotto propria responsabilità.

Lettere da Trieste, del 30 maggio, aggiungono: che a Vienna vogliono processati Hoyos, Colloredo e Montecucoli. Le cose sono a tal segno ridotte, ch'è possibile la guerra civile ed il fallimento dello stato. A Trieste poi continuano le contumelie e le persecuzioni contr' ogni persona, che soltanto si sospetti di sentimento italiano. Si aprirono i registri, invitando a sottoscrivere per Ferdinando un omaggio di sudditanza devota. E guai a chi non manifesta la devozione sotto il regime costituzionale di cui gode ora Trieste! I dottori Nobile, Lorenzutti e Basseggio, uomini moderatissimi e rappresentanti la vera popolazione triestina, avendo dichiarato, nel Consiglio municipale, che, se l'ammiraglio Albini fosse venuto ai fatti, bisognava cedere, anziché esporsi a funeste conseguenze, furono dalla plebe accusati di traditori, e si minacciano d'ogni peggior cosa. La stampa ha libertà pienissima d'insultare agli Italiani che sono chiamati dalla polizia, ove se ne lagnassero.

(Bul. ufficiale)

TIROLO MERIDIONALE

Nella Gazzetta di Rovereto si leggono continue proteste di quei bravi italiani, che, quantunque or più che mai oppressi da nemici cannoni, e da ostili baionette circondati, non temono innalzare la loro voce santa, perché al limitare del martirio, onde proclamare la loro nazionalità. Il bravo avvocato dott. Ignazio Pucher in una lunga sua lettera inserita nel n. 41 del *Messaggero Tirolese* espone la sua professione di fede, che compendia in un sol motto: *Rispetto alla nazionalità: è questo rispetto la pietra angolare su cui vuoi innalzato il novello edificio della nostra civiltà e del nostro ben essere, la fonte in una, e la meta, dalla quale scaturiscono ed alla quale devono far capo tutte le più vitali innovazioni circa i nostri futuri destini, il sacro palladio della nostra morale esistenza. A questo solo patto, dice egli, vedremo svanire le mostruose contraddizioni, che sussistono nei rapporti politici e militari; più esteso sarà lo sviluppo delle nostre civili condizioni; e commercio ed industria, arti, lettere, scienze prendranno in questa nostra italiana regione un risalto, quale non ebbero fin qui: quindi sequela di questo rispetto la immediata separazione del Trentino dal Tedesco; cita un sonetto dell'immortale nostro Vanetti: *Italiani noi siamo, non Tirolese*: viene narrando tutti i danni ed i malori che le nostre povere provincie afflissero in questi trentatré anni: a Innsbruck tutti gli alti dicasteri, a' Tedeschi conferiti gli impieghi, a noi il necessario negato, mentre il tedesco si abbelliva: confida, la stessa Germania vorrà riconoscere che quel paese è parte della grande famiglia, che dall'Alpi si stende sino a Messina: e che i deputati a quelle inviti non mancheranno d'insistere per la intera disunione della Germania: circa il futuro: *Attenderem le sorti della Lombardia e della Venezia*.*

Sigismondo Trentini altamente protesta contro la circolare degli Stati provinciali di Innsbruck del 3 corrente; dimostra, contenere quella una enorme lesione dei diritti del Trentino: una offesa per la violata nazionalità: un danno sempre maggiore per la patria sua: conclude quindi altamente protestando contro l'unione col Tedesco. La città di Spalato si dichiarò porto-franco di propria autorità e senza badare ai magistrati austriaci. — C'era una guarnigione poco numerosa di Croati: questa fu obbligata di ritirarsi in un forte discosto dalla città più di un tiro di fucile, e non si lasciarono entrare se non che due soldati al giorno per fare le provviste.

A Parenzo si voleva celebrare con gran solennità il giorno di San Marco. Due legni da guerra austriaci si sono presentati, e con violente minacce l'hanno impedito.

FRANCIA

PARIGI 29 maggio.

Questa mattina a mezzogiorno è stata battuta la generale. La guardia Nazionale è sotto le armi. La Camera dell'Assemblea è occupata da forze militari imponenti. Dicesi che numerosi attrupamenti vi sono alla barriera del Trono ed a Vincennes.

Parigi è in grande agitazione. Dicesi che vi sono stati parecchi tentativi per disarmare i militari nella notte scorsa. Quello che è certo, si teme una manifestazione degli operai degli opificii nazionali, i quali vogliono portare in massa una petizione all'Assemblea Nazionale.

I posti d'onore dell'Assemblea sono occupati dalla guardia Nazionale; ma nel cortile e nel giardino annesso sono a bi vacco il 73 reggimento di linea, il 59 ed il 34 di linea. L'artiglieria poi coi suoi cannoni è disposta nel cortile.

(Correspondance de Paris.)

SVIZZERA

GINEVRA 28 maggio (Suisse)

Un progetto di decreto è stato proposto dal Cantone di Ginevra, ed è all'ordine del giorno della tornata della Dieta di martedì prossimo:

L'alta Dieta considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari concluse con i governi anteriori di questa monarchia non potrebbero essere conservate nello stato attuale delle cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli l'onore svizzero potrebbe essere compromesso, vista la loro partecipazione a una guerra civile nella quale esse sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta:

„ I Cantoni che hanno concluso capitolazioni militari „ col Regno di Napoli, sono invitati a richiamar le truppe „ pe. „

BERNA 28 maggio. (Suisse)

Gl'invitati di Milano, di Venezia e del Piemonte abbandonarono Berna e la Svizzera. Il Governo Sardo annunciava ufficialmente al Direttorio il richiamo del general Racchia, deputando a incaricato provvisorio il Sig. De-Gastelmago.

„ Pare (così l'Elvezia) che qualche malintelligenza sia insorta fra l'ambasciatore dell'Inghilterra e del Piemonte, i quali naturalmente agivano in senso opposto, l'uno volendo che la Svizzera cooperasse all'emancipazione d'Italia, opponendosi l'altro in tutta forma. Ben tosto si saprà di un modo positivo, quale e quanto sia stato il partecipazione della diplomazia inglese nelle risoluzioni della Dieta per l'assoluta neutralità, e contro l'ingaggio e l'organizzazione dei volontari a pro della Lombardia. Il velo sempre meglio si squarcia da un giorno all'altro. — Abbandonata a se stessa la Lombardia, altra risorsa non le resta ormai che di darsi in braccio alla Sardegna. La Venezia è condannata dalla diplomazia; ma i popoli le stenderanno soccorrevoli la mano, e la nazione francese non soffrirà, per Dio! ch'ella ricada sotto l'austriaco giogo. „

GERMANIA

VIENNA 24 Maggio.

Togliamo da un diffuso articolo della *Gazzetta Universale Austriaca* il seguente brano.

„ L'Austria fa guerra contro l'Italia. Ma questa guerra è giusta? Oppure, se questa semplice domanda non è compatibile nei nostri tempi diplomatici, una tal guerra si dimostra essa prudente? V'ha speranza di riconquistare l'Italia? L'Italia anche riconquistata si potrà conservarla, e porgerà d'essa ai popoli austriaci il benché menomo compenso pel sangue sparso, pel denaro perduto e pel conturbato sviluppo della sua interna organizzazione? Noi riteniamo che no, e ripetiamo no, come spesso l'abbiamo già detto. Collo stesso diritto col quale tutti i popoli pretendono indipendenza, la richiede anche l'Italia; con quel medesimo diritto secondo il quale l'Austria ha chiesto di essere dichiarata politicamente emancipata e di governarsi da sé. In questo punto non è ammissibile alcuna eccezione, ed i vantaggi commerciali possono bensì promuovere desiderii, ma non mai presentare ragioni di costringimento.

L'indipendenza d'Italia è una richiesta del tempo, né può essere impedita come non si può impedire il parto, allorché maturo, senza uccidere madre e figlio. Il libero sviluppo nazionale dell'Italia può bensì essere protratto colla forza e collo spargimento di sangue, con sacrifici d'ogni specie, ma non mai essere impedito. Il tentarlo deve all'epoca presente portare una scossa allo Stato austriaco, e potrebbe perfino promuovere lo sfasciamento dell'edificio artificiosamente connesso di tutti i rimanenti stati che lo compongono. La riconquista dell'Italia è quindi un problema ideale, una chimera, un'impresa contraddittoria se stessa e la propria libertà.

Per convincerci di ciò non fa mestieri che di chiaro intendimento e di imparzialità: il volerlo negare dimostrerebbe che vengono preposti i vantaggi personali e commerciali alle eterne leggi del diritto e della libertà del popolo; dimostrerebbe che l'Austria non è molto avanzata nella conoscenza della sua propria posizione e della condizione dei popoli. Se oggi l'Austria volesse rivolgersi ai suoi confratelli tedeschi per avere aiuto contro l'Italia, da tutte le parti della Germania echeggerebbe un no assoluto, perché la Germania nella guerra dell'Austria contro l'Italia riconosce un interesse esclusivamente austriaco.

La Rivoluzione del 26 è compiuta. Il risultato di essa dato dal bullettino del Governo provvisorio di Venezia è confermato dalla *Gazzetta d'Augusta*. La resistenza delle truppe durò per poco tempo. Due battaglie ne passarono dalla parte del popolo. A capo della Rivoluzione furono gli studenti; la Guardia Nazionale vi si unì come pure tutti gli operai, che invano il Governo aveva tentato di corrompere. Sangue fu sparso poco. Le barricate non son ancora levate. Commissarij sono spediti per tutte le provincie per assicurarle, ed associarle al movimento. Il Comitato onnipotente che di fatto è ora l'autorità suprema a Vienna e con cui il Ministero s'è messo in corrispondenza, fu istituito il giorno 27.

BERLINO

Anche qui e a Lipsia ebbero luogo disordini il medesimo giorno che a Vienna. (A. Z.)

BELGIO

Il *Moniteur Belge* pubblica la legge sulla riforma parlamentare del Belgio, colla quale sono esclusi dalla rappresentanza nazionale i pubblici funzionari di qualunque specie.

SVEZIA E NORVEGIA

STOCKHOLMA 18 Maggio.

Tanto l'ordine dei nobili, quanto quello dei paesani ha votato il credito richiesto dal Re per gli armamenti straordinari, che stanno facendosi per la difesa degli Stati ereditari danesi. La risoluzione del Re a tutela dell'unione scandinava, trovandosi appoggiata, non solo dal voto unanime del consiglio intimo e del comitato della Dieta, ma bensì dai quattro ordini di cui è composta la Dieta. Risultato da attribuirsi in gran parte alla fiducia illimitata che ispirano il senno e la prudenza del re, nonché all'interesse universale destato dalla situazione critica della monarchia danese.

Il Comitato di revisione del patto costituzionale risolve, che attenderebbero la prossima Dieta per occuparsi del progetto di riforma rappresentativa proposta dal Re. Questa risoluzione è di somma importanza, e permette alla Svezia di sperare finalmente un felice scioglimento della sua desolata riforma. (Gazz. di Col.)

ARTICOLI COMUNICATI

In questo Giornale N. 60 del corrente anno leggevasi giusta querela contro i Capi della Guardia Civica e Governatore della Città di Monte S. Giovanni in Campagna Sig. Ferrari. Il grido proprio del colpevoli uscì loro di bocca calunnia lo scritto, soddisfazione contro il calunniatore — Ma chiamare calunniatore chi abbia verità di fatto non è divenir tale? Negare la verità esposta non è calunnia? L'uomo lungi dalla terra nata soffre dolore nelle disavventure che la infelicità, e con egual forza e virtù d'animo la difende e vuole salva che se vi vivesse. Ma ciò non con menzogne figlie della villia, indegne di chi nutre patrio amore e che in faccia ai popoli reclama giustizia con fatti che non si occultano e difendono senza dare in altri errori ad essere trascinati a maggior colpa.

Si studiano delle prove per vedere falso il mio scritto, ma esse ne avanzano a fronte delle mille senza maschera. Né giova il paese facile per documenti, giacché tanto non avverrebbe se più della rozzezza, ignoranza e pigrizia si fosse amato nel popolo lo incivilimento la scienza e l'attività di commercio. Ma il giorno delle ombre ebbe termine, e nella luce finalmente quel risorgente popolo conoscerà chi facesse di esso giuoco di scacchi. Comprenderà come il proprio danaro guadagnato con sudori e con privazione dato sul comune vantaggio, lo sia invece di alcuni che se ne fanno capitale contro

ogni legge di umanità di giustizia; impiegandone buona porzione a far tacere chi potrebbe gridare la osservanza di essa, o almeno coadiuvare a ciò, il popolo troverà in questi il delitto di volere estinti quei pochissimi che caldi di patrio affetto amano non essere ultimi almeno con la forza di spirito alla difesa della S. Causa, riconoscendo l'Italia una, ed il bisogno che uno sia il pensare, l'agire in essa. In fine il popolo discernerà il buon cittadino dal traditore, e le dolorose conseguenze che ne soffere in-segneranno che dopo Iddio vi è la Patria, ed il tradirla quanto grave delitto sia innanzi il cielo e gli uomini.

Le mie prove saranno lette dopo quelle dei miei avversari, e ne faranno con utazione, e sarà manifesto quanto fu occultato fino oggi per non far vergogna ad alcuni miei concittadini che ora splutano l'olire nel loro nefando operare a porre a rischio la comune salute, ora che posti a confine del Regno di Napoli, invece di unire gli animi ad osservare quale destino aspetti ai loro fratelli, invece d'insignare quanto sia fatale in un popolo la disparità di pensiero, lo starsi freddi mentre migliaia di fratelli pugnano per farci essere soli in questa terra beata madre nostra e tomba di popoli che la tentano asservire, essi procurano la discordia cittadina, la inosservanza delle leggi, la violazione dei diritti, è dovere che in me si taccia ogni umano riguardo. Sia mio giudice il popolo italiano, ed esso pronuncerà la mia sentenza. ANGELO ORFANELLI.

CARTELLE DI RENDITA

DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A COMO.

Sull'Annuua rendita di Lire 252,000, pari a Franchi 210,000, garantita per periodo di 40 Anni, ed assicurata con ipoteca di prima priorità dalla impresa della Strada Ferrata suddetta. Ciascuna delle Cartelle sono assicurate qualunque sieno le circostanze dello Stato. Sono emesse con superiore approvazione, e sotto la detta Garanzia, 144,000 Cartelle di rendita per un importo totale di L. 10,080,000 pari a Franchi 8,640,000, diviso in 144,000 Vincite cioè:

40 Vincite	ognuna	60,000 Lire	ossiano	Franchi	51,428
40	»	15,000	»	»	12,857
40	»	6,000	»	»	5,143
80	»	2,400	»	»	2,087
80	»	1,800	»	»	1,285

cc. cc. cc.

Chi prende 40 Cartelle di 40 Serie avrà in ciascuna Estrazione una Vincita certa, e corre la sorte di poter fare per 40 volte delle Vincite suddette senza mai perdere la Somma sborsata. Perciò le raccomandiamo a coloro che vogliono far fruttare il loro danaro con sicurezza e con ragguardevole profitto.

Prezzo delle Cartelle di rendita

Per le 40 Estrazioni principando al 1. Luglio 1848.

1 Cartella	Lire	44	ossiano	Franchi	37 50
5	»	215	»	»	184
10	»	425	»	»	364
20	»	840	»	»	720
40	»	1160	»	»	1423
80	»	3280	»	»	2812

Il pagamento potrà farsi con Cambiali su tutte le piazze di Commercio, ed anche in Contanti al nostro Ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Cartelle sono pregate a indirizzarsi da F. E. Fuld e C. in Via Grande Num. 74 in Livorno.

AI CULTORI DELL'ARTE SALUTARE

AVVISO INTERESSANTE

Con molta soddisfazione di nostro animo e sommo plauso dei dotti che sinceramente amano i progressi dell'arte salutare, facciamo noto al pubblico medico che il chiarissimo prof. Giovanni Ettore Mengozzi noto nella repubblica medica per opere lodatissime, ed in Italia promotore caldissimo dei studi storico-medici, e della restaurazione Ippocratica grandemente sollecito, dietro maturo esame intorno le *Cliniche Lezioni* dell'ultimo decennio fatte dallo *insigne Clinico Romano Giuseppe De-Matthaeis*, assume l'incarico laboriosissimo di renderle di pubblica spertanza inserendole nella *Corrispondenza Scientifica di Roma*, trovandosi insino ad ora inedite per modestia molta dello illustre Clinico. Nello intraprender il prof. Mengozzi lavoro siffatto non lascerà, siccome fa impromessa, di chiarire e commentare dette lezioni, ove farà di mestieri, dandole quella forma che il suo italianissimo e bello stile saprà dettare. Noi non possiamo, siccome tutti i buoni, in questa circostanza non rendere sincere azioni di grazie al dotto medico rinalnese collaboratore residente del foglio settimanale anzidetto che la mercè di sue locuzioni l'Italia non andrà priva di tante classiche osservazioni mediche di uno de' sommi clinici italiani che con filosofico sapere ai propri allievi comunicava, allorché l'intratteneva nel pubblico tirocinio clinico. Ecco che la medica letteratura italiana aggiungerà una gemma preziosissima alle molte di cui va ricca, gemma resa più bella dal mostrarsi libera dagli incantesimi delle maravigliose dottrine e dalle vanità sistematiche che tanto a mala ventura bruttarono l'Italia medicina vestendola di un vergognoso strariferismo, mentre la mania del correr dietro a teorie ultramontane d'ogni maniera è uso grandemente invalso fra medici di questa nostra bellissima e dottissima Penisola.

Per il Consiglio di Redazione della *Corrispondenza Scientifica*.

E. FABRI-SCARPELLINI

(*) *Vedi l'Opera non ha guari resa di pubblica diritto* — Nuovo saggio sulla direzione degli studi medici nel centro d'Italia.

A di 3 Giugno 1848.

Dichiaro per la pura verità lo sottoscritto che il molto rev. p. maestro Orioli dell'istesso ordine de' Predicatori mi lesse in Napoli la sera del 13 dello scorso maggio l'Elogio funebre de' fratelli Bandiera, che l'autore scrisse, e recitò in Cosenza il 15 Marzo anno corrente; ed in cui, se ben mi ricordo, parmi ch'egli mettesse in luminosa vista la parte ch'ebbero i Calabresi nella rivoluzione di quell'anno, e che avendo il chiaro componimento vari concetti conformi all'idea, che oggi corrono, lo pregai a permettermi di farlo copiare, ed Egli gentilmente me lo accettò.

Dichiaro in oltre, che essendo stato pregato dal P. lettore Valle col quale aveva fissato la gita di Castellamare l'indomani giorno 14 di leggerglielo, lo portai meco, e che al ritorno, sapendo che la capitale era in istato d'assedio per i tristi avvenimenti, che il giorno 15 la funestarono, e che tutti venivano rigorosamente visitati, e per esservi in quell'elogio varie espressioni che riguardavano troppo da vicino il governo, ed il Del Carello, lo nascosi, e fra la confusione, il timore delle file dei soldati, ch'erano schierati lungo la via, l'ho smarrito senza accorgermene, tanto più, che di là da Portici scesi due volte, ed una terza, quando fu visitata la vettura. Di questo smarrimento dell'Elogio funebre fu testimone il prelodato P. Valle, ed il provinciale di Napoli P. M. Gigli, cui tosto comunicai ciò, che mi era accaduto. Protesto adunque sulla mia parola di onore di non ritenere l'originale, né la copia del suddetto Elogio de' fratelli Bandiera di proprietà del ricordato P. M. Orioli. Ed in fede.

P. M. P. BANDINI DE' PREDICATORI.

NOTIZIE DELLA SERA

In occasione della recente Dieta straordinaria in Berna si fece alla medesima, per proposizione di un protestante, la strana proposta di non più ammettersi nella Svizzera il Nunzio della S. Sede, ma in vece un rappresentante secolare. Ci è dato però far conoscere, che tale proposizione non ebbe nella Dieta verun successo; imperocché contro due soli voti e mezzo ad essa favorevoli l'Assemblea si pronunciò negativamente. La qual decisione, siccome prevedevasi, fu di molta consolazione ai buoni Cattolici della Svizzera.

(Gazzetta di Roma)

FERRARA 3 giugno

Questa mattina il treno d'artiglieria che era fermo a Malalbergo, senza passare per Ferrara, è andato a Francolino dove sta attendendo gli ordini assoluti del Re. A Malalbergo si attendeva oggi uno dei tre battaglioni dei volontari napoletani che si dice possa arrivare poi fino a Ferrara. Questi tre battaglioni sembra che siano risoluti di proseguire le marce: Que' Napoletani, che retrocessero qui, sono tuttora nella caserma di S. Bertolo, dove asseriscono di volere attendere gli ordini del General Pepe. (idem)